

Per il colonnello libico i due agenti potrebbero consegnarsi spontaneamente

# Gheddafi promette "Accordo possibile"

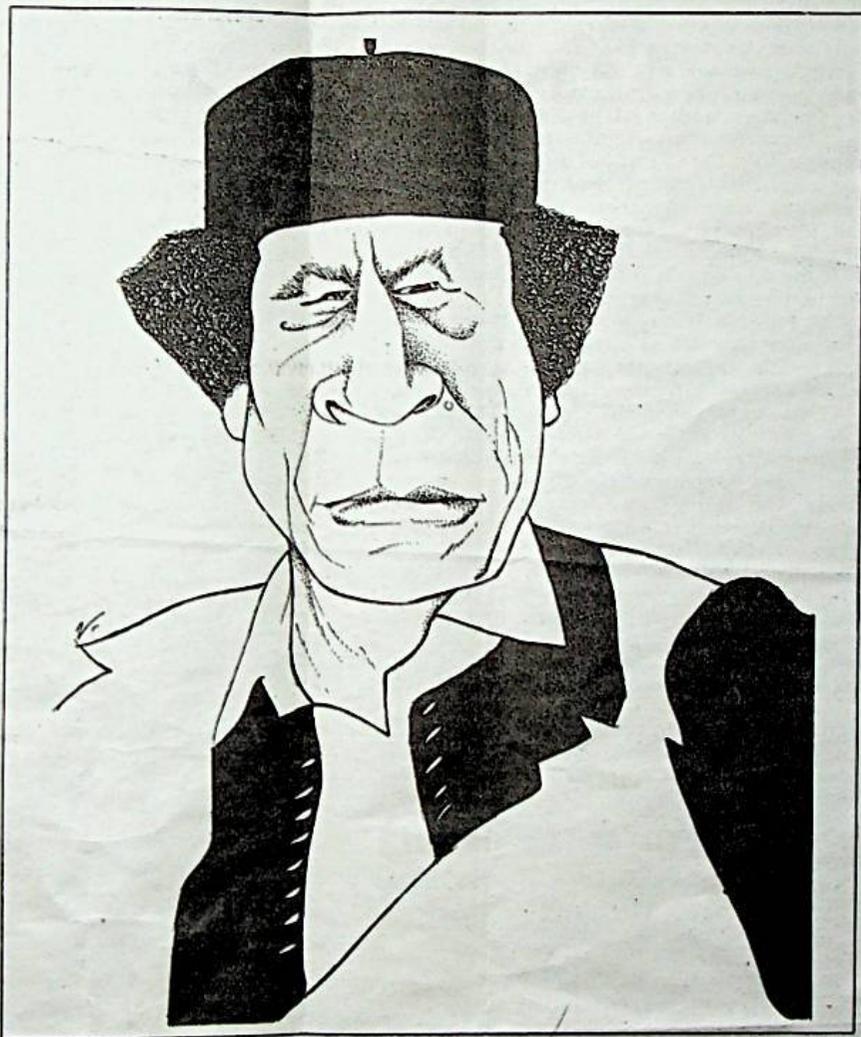
*E agli italiani  
"Ribellatevi  
ai vostri politici"*

**Le sanzioni in vigore  
contro Tripoli**

DUE sono le risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro la Libia per le vicende terroristiche legate all'attentato contro il jumbo della «Pan Am» a Lockerbie e il DC 10 francese esploso nei cieli del Niger.

La prima risoluzione contro Tripoli, la 731, fu votata il 22 gennaio di quest'anno. Con questa risoluzione le Nazioni Unite ordinano alla Libia di consegnare i due agenti libici sospettati degli attentati per processarli negli Stati Uniti o in Gran Bretagna e di collaborare all'inchiesta sugli attentati.

Il 31 marzo dopo inutili tentativi anche della Lega Araba per ottenere la consegna dei due agenti sospettati delle stragi, il Consiglio di sicurezza approva un'altra risoluzione, la 748, che prevede un totale embargo aereo contro la Libia e la chiusura degli uffici esteri della «Libyan Arab Airlines», il blocco dell'esportazione di materiale bellico, dell'assistenza militare e limitazioni all'attività diplomatica del governo di Tripoli.



Il colonnello Gheddafi visto da Ettore Viola

dal nostro inviato  
VINCENTO NIGRO

TRIPOLI - La crisi libica è arrivata ad una svolta. Ad annunciarlo è il colonnello Gheddafi in persona, che ieri mattina ha aperto i cancelli della caserma-bunker di Bab el Azizia ad un gruppo di giornalisti italiani. Fra le fumosità, le indecisioni, i giochi di parole che tanta parte hanno sempre avuto nelle sue prese di posizione, ieri Gheddafi ha comunque fatto trapelare un segnale di novità: «Io credo che sulla questione di Lockerbie si arriverà ad un accordo. La Libia, come Stato, non ha nulla in contrario a che i due cittadini libici si presentino di fronte a un qualunque tribunale».

I due libici di cui parla il colonnello sono gli agenti segreti che Stati Uniti e Gran Bretagna accusano di aver messo la bomba sul boeing Panam esploso in volo sulla Scozia nel 1988. Gheddafi spiega di non avere alcuna intenzione di ammanettarli per consegnarli ad americani o inglesi, ma che in fondo, se si troverà qualcuno capace di convincerli, alla fine è possibile che i due decidano di consegnarsi «spontaneamente».

Era un Gheddafi in buona forma quello che alle 13,20 di ieri entrava nella sua tenda blindata nel bunker di Bab el Azizia. Il volto riposato, molto più «sgonfio» di tante altre volte, i capelli tagliati di fresco e ravvivati da una tinta nera forse un po' troppo marcata, una camicia a righe bianche e rosse sotto il burnus bianco: il colonnello ha parlato per un'ora con un tono di voce basso ma mai depresso. L'inizio della conversazione è stato dedicato ad un'analisi delle difficoltà della situazione politica italiana, una situazione tanto incerta da aver indotto l'Italia - secondo Gheddafi - a mettere le sue basi militari a disposizione di un eventuale attacco «dell'Occidente contro il mondo arabo». Il colonnello suggerisce modifiche al sistema costituzionale italiano: per sbloccare la crisi è meglio abbandonare il Parlamento, bisogna passare al governo delle masse e al libro verde. Ma la parte più interessante del discorso di Gheddafi è naturalmente quella in cui il leader libico parla, per la prima volta, della possibile autoconsegna spontanea dei due agenti segreti. Vediamo.

Colonnello Gheddafi, quali strade vede per sbloccare la crisi che ha portato le Nazioni Unite a imporre l'embargo?  
«Sulla questione di Lockerbie

non esiste una vera crisi, perché i sospettati potrebbero essere giudicati senza problemi dalla giustizia libica...»

Ma Stati Uniti e Gran Bretagna chiedono i due agenti, e l'Onu sostiene questa posizione. Verranno estradati o rimarranno a Tripoli?

«Io credo che si arriverà ad un accordo. Per quanto riguarda la Libia come Stato non ha nulla in contrario a che questi cittadini si presentino davanti a qualunque tribunale per essere processati. Quanto a loro due, sono liberi di decidere; ma questi due cittadini libici non si fidano di un processo in una corte americana o inglese... Soprattutto dopo gli incidenti di Los Angeles, dopo il caso della donna irlandese che in Gran Bretagna è stata tenuta ingiustamente in prigione per 18 anni e poi è stata liberata. La decisione è soltanto loro, nessuno ha il diritto di ammanettarli e consegnarli a nes-

suno. Ma ripeto, la Libia come Stato non ha nulla in contrario al processo».

Colonnello, eppure giovedì il suo ministro degli Esteri ha detto che la Libia non consegnerà mai i due né agli Stati Uniti né alla Gran Bretagna?

«Costringere due cittadini a consegnarsi è una cosa, dire che non si ha nulla in contrario al loro processo è un'altra. Lo Stato libico non gli dice di andare né qui né lì, sono liberi di scegliere».

Potrebbero scegliere anche le Nazioni Unite?

«Sì, perché no? È possibile!».

Colonnello, ci spiega il senso del documento diffuso qualche giorno fa dal vostro ministero degli Esteri in cui si afferma che tagliate ogni legame con il terrorismo e in particolare con l'Ira, i terroristi nordirlandesi?

«È chiaro che il ministero degli Esteri libico ha approvato la

risoluzione 731 delle Nazioni Unite, ma la prego, quando parla con me non mi si rivolga come ad un capo di Stato, io non controllo l'attività del governo...».

Va bene, allora le facciamo queste domande come il leader del popolo libico...

«Credo che non dovrete chiedermi cose che non sono di mia completa competenza. Io sono il capo di una rivoluzione, un leader rivoluzionario, ma il potere e l'autorità sono nelle mani del popolo, delle masse».

Ma lei colonnello, personalmente, approva la 731?

«Io non vedo nulla da rifiutare nella 731, anche perché non si chiede (esplicitamente, ndr) la consegna dei due cittadini libici...».

La Libia è un paese arabo, eppure gli altri paesi arabi non vi hanno appoggiato, stanno rispettando le sanzioni Onu molto efficacemente.

«Agli arabi non abbiamo chie-

sto di non rispettare le Nazioni Unite, ma spero comunque che i paesi arabi vorranno verificare se le risoluzioni dell'Onu vengono fatte rispettare soltanto contro la Libia oppure in tutto il mondo (il colonnello allude alle risoluzioni delle Nazioni Unite su Israele, ndr)».

Anche l'Italia rispetta efficacemente l'embargo.

«Noi siamo molto soddisfatti dell'atteggiamento diplomatico italiano nei confronti della Libia. Ritengo che tutti i dirigenti italiani sono amici, i loro atteggiamenti sono sempre solidali e positivi... Non credo comunque che i governi continueranno con l'embargo, non è interesse del mondo, della comunità mondiale, e neppure la Libia merita questo trattamento».

L'esordio della conversazione di Gheddafi era stato dedicato come dicevamo alla situazione politica italiana, forse anche per «giustificare» la convoca-

zione di un gruppo di giornalisti, tutti italiani, a Tripoli. «La situazione politica in Italia è molto caotica», riflette il colonnello: «L'Italia ha rappresentato un modello nella storia del sistema democratico e repubblicano. Ma tutti i tentativi di riformare questo sistema sarebbero destinati al fallimento. Il fenomeno delle Leghe che sono sorte in Italia è il segnale della necessità di andare verso il sistema del governo delle masse, della Giamahiria. Le Leghe vanno in questa direzione. La gioventù italiana si è stancata di questo sistema partitico e parlamentare; devono costituire comitati e congressi popolari ovunque in Italia. Questi comitati saranno la Giamahiria, avranno in mano il potere. È un consiglio prezioso per l'Italia, per aiutarla ad uscire dalla crisi. Avevamo la stessa crisi negli anni Venti, non vorrei che si ritornasse al fascismo... Allora l'Italia ci occupò ma oggi noi vi offriamo un consiglio che non è un'ingerenza negli affari di casa vostra. Voi nominaste un governatore italiano in Libia, non conosceva la lingua araba e non era neppure musulmano. Lui emanò una legge per parificare gli italiani ai musulmani; e allora anch'io posso parlare della crisi italiana liberamente, ed anzi mi propongo, mi spetta di candidarmi per la presidenza della Repubblica italiana... Questo scontro continuo per il potere fa diventare ridicola la vita politica italiana».

Dopo il lungo excursus sulla politica italiana, il colonnello ha aggiunto anche qualche parola per invitare i nostri concittadini «a marciare sulle basi della Nato»: «Vorrei avvertire il popolo italiano, la Nato vorrebbe utilizzare l'Italia come gli artigiani di un gatto. A cosa servono i missili Patriot nel Sud-Italia se non per un'aggressione dell'Occidente contro il mondo arabo? Invito le masse italiane ad occupare le basi militari straniere, così come è stato fatto nelle Filippine...».

Appello alla mobilitazione, autocandidatura al Quirinale, invito ad abbandonare il Parlamento per inaugurare anche a Roma l'era delle masse: tutto già visto, già scritto, ma certamente necessario per fare da contorno al nocciolo del discorso di Gheddafi. La proposta di autoconsegna dei due agenti libici, ovvero l'inizio di una manovra con cui il colonnello proverà a sottrarsi alla morsa delle sanzioni Onu.